

IL SONDAGGIO

Un elettore su 2:
l'articolo 18
non è un tabùdi **Nando Pagnoncelli**
a pagina 6

L'articolo 18? Non è più un tabù

Si alla riforma dal 56% degli italiani, ma in molti non conoscono la norma
I giudizi più positivi tra gli elettori di Pd (73%) e FI (67%). Con la Cgil solo il 20%

Scenari

di **Nando Pagnoncelli**

In questi giorni tiene banco il tema della riforma del lavoro e della modifica dell'articolo 18. Ma quanto ne sanno gli italiani di questo importante articolo dello statuto dei lavoratori in vigore dal 1970? Non molto. Uno su due (53%) confessa candidamente di non sapere esattamente cosa prevede e, tra coloro che dichiarano di essere informati (47%), due su tre sanno che la norma prevede il reintegro del dipendente licenziato senza «giusta causa» mentre un terzo ha conoscenze poco precise o fuorvianti.

Lo stesso vale per la stima del numero di lavoratori attualmente tutelati dall'articolo 18: un quarto circa (23%) di chi dichiara di saperne qualcosa ritiene che siano tutti i lavoratori italiani o la maggioranza di essi, un quarto (26%) che siano la metà e poco più di un terzo (37%) solo una minoranza. In realtà i lavoratori interessati sono circa 6,5 milioni e rappresentano il 57% dei lavoratori del settore privato (industria e servizi). Rappresentano circa il 30% se invece consideriamo il totale degli occupati, includendo i lavoratori del pubblico impiego, del settore agricolo, quelli con contratto a tempo

determinato e gli autonomi.

Ciò significa che mentre il

dibattito pubblico si fa incandescente e tutti, legittimamente, si esprimono sul merito della questione, solamente il 30% parla con cognizione di causa e il 17% ha contezza della dimensione del fenomeno, mentre la maggioranza è guidata dalle proprie personali percezioni che non sempre corrispondono alla realtà.

Da più parti si dice che l'articolo 18, indipendentemente dalla sua portata, presenti un elevato valore simbolico, perché rappresenta un diritto dei lavoratori faticosamente conquistato oltre quarant'anni fa. A questo proposito nel sondaggio odierno abbiamo testato il giudizio sulla proposta di modifica avanzata dal governo in due modi diversi: a un campione abbiamo sottoposto una domanda nella quale si chiedeva il grado di accordo con le modifiche, menzionando esplicitamente l'articolo 18; a un secondo campione abbiamo formulato la domanda evitando di menzionarlo. Ebbene, le risposte dei due campioni non sono risultate molto diverse, a differenza di quanto registrammo con un analogo sondaggio solamente tre anni fa, quando la menzione dell'articolo 18 determinava una maggioranza di contrari a qualsiasi cambiamento, indipendentemente dal merito. Ciò significa che il valore simbolico continua a essere presente ma risulta ridimensionato rispetto al passato: è probabile che la perdurante crisi occupazionale alimenti l'aspettativa che la

modifica all'articolo 18 possa determinare, a torto o a ragione, un mercato del lavoro più dinamico.

Nel merito della proposta del governo la maggioranza degli intervistati (56%) esprime un giudizio positivo: 18% la giudica ottima e 38% buona; al contrario il 38% si esprime criticamente: per il 20% è negativa e per il 18% è pessima.

I giudizi positivi sono nettamente più elevati tra gli elettori del Pd (73%) e prevalgono tra gli elettori centristi (66%) e quelli di Forza Italia (67%). E, sia pure di poco, persino tra gli astensionisti e gli eletti delle liste minori (50%). Viceversa nell'elettorato grillino prevalgono le opinioni negative (59%) su quelle positive (38%).

Riguardo al botto e risposta tra Renzi e Camusso dei giorni scorsi, il 47% dei rispondenti sta dalla parte del premier, perché ritiene che i sindacati difendano i diritti di pochi mentre il governo intende aumentare i diritti di chi oggi non è garantito; al contrario il 20% dà ragione al segretario della Cgil, perché ritiene che il governo intenda ridurre in maniera sbagliata le garanzie dei lavoratori, mentre un terzo pensa che nessuno dei due abbia ragione o non si esprime in proposito. Anche in questo caso gli elettori del Pd si mostrano nettamente a favore di Renzi (56%), quindi a favore del cambiamento.

Potrebbe destare sorpresa questo atteggiamento degli elettori del principale partito del centrosinistra, come se l'articolo 18 non rappresentasse

più un totem per molti di loro. In realtà il significativo aumento dei consensi per il partito di Renzi alle elezioni europee ha determinato un forte cambiamento della composizione del suo elettorato: il 41% di coloro che hanno votato Pd non appartiene al cosiddetto «zoccolo

duro» ma proviene da altri partiti, in particolare Scelta civica, M5S e Forza Italia, quindi ha storie politiche e valori diversi ed è portatore di domande diverse rispetto all'elettorato tradizionale del Pd.

Il Jobs act si conferma una materia spinosa: l'opinione

pubblica è divisa, scarsamente informata, guidata dalle percezioni e in difficoltà nel valutare i pro e i contro dei possibili cambiamenti. Meglio che la politica faccia il suo lavoro, evitando di rincorrere il consenso e di inseguire le opinioni dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Il governo propone, da un lato, di aumentare le garanzie per giovani e donne, con un contratto a tutele crescenti, e, dall'altro, di modificare l'articolo 18 riducendo le tutele dei lavoratori a tempo indeterminato delle grandi aziende. Come giudica la proposta?

Non sa:

6%

Pessima

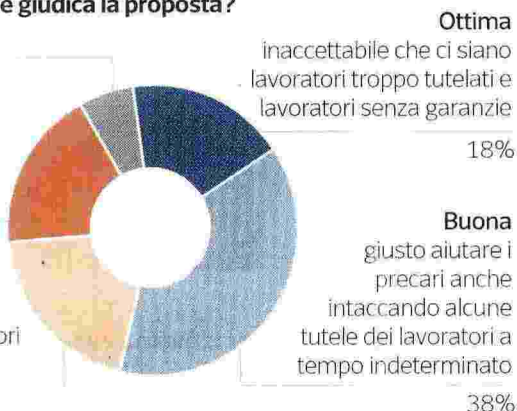
non è togliendo garanzie ai lavoratori che si aiutano i precari

18%

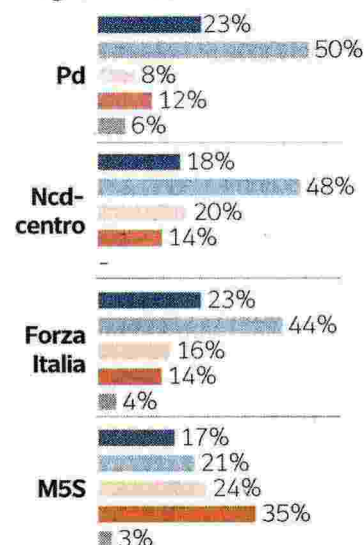
Negativa

giusto aiutare i precari, ma toccare le tutele dei lavoratori stabili è rischioso

20%



Tra gli elettori di:



Corriere della Sera

53

la percentuale degli italiani che ammette di non sapere cosa prevede l'articolo 18. Ma tra quanti dichiarano di essere informati (47%), solo due su tre sanno che riguarda il reintegro sul posto di lavoro in caso di licenziamento senza giusta causa, gli altri hanno conoscenze imprecise

